

Editoriale - Carbone o diamante?	2
ATTUALITÀ	
Farmacie ed infermieri: è la volta buona?	5
CReG e cure sub acute: "dalla cura al prendersi cura"	7
ECM/CPD trovata l'intesa tra Collegi e Regione	8
ENPAPI: esito elezioni e ricorso	10
Le crocerossine sono infermiere a tutti gli effetti?	13
Sitra alla resa dei conti	14
Part time: cosa ne pensano gli infermieri	16
Data storica per i Collegi: definito il livello regionale	18
Nuova sede del Collegio	19
Celebrazione della Festa Internazionale dell'Infermiere 12 maggio 2011	20
Dalla parte del bambino	
Alimentare un neonato critico: aspetti infermieristici	23
È evidente che...	
Le scale per la valutazione del rischio di lesioni da pressione per la popolazione pediatrica	31
Infermieristica e cure complementari	
Osteopatia: la disciplina che riequilibra ossa e muscoli senza farmaci e a tutte le età	38
News from the web	41
Articoli originali	
Progetto" Fondazione Stefano Borgonovo "Ospedale a casa tua"	43
Dal Collegio	
Iscritti e cancellati	45
Assemblea ordinaria 2011	47
Commissione formazione	48
Convenzioni	61
Segreteria informa	62
Scheda candidatura elezioni 2012/2014	63

CARBONE O DIAMANTE?

Dott. Stefano Citterio
Presidente Collegio IPASVI Como

Osservando la nostra professione emerge, come uno dei tratti caratteristici del nostro essere infermieri, una certa insoddisfazione, a volte espressa come disagio o esplicito lamento, riferita alla propria condizione lavorativa (stipendi bassi, eccessivi carichi di lavoro, scarsa gratificazione, turni massacranti, impossibilità a conciliare il lavoro con la famiglia) e anche agli ostacoli che la auspicata crescita professionale sta incontrando sia dentro che fuori la nostra professione (vincoli contrattuali, scarsa professionalità di alcuni colleghi, episodi di malasanità, considerazione sociale bassa).

Per questi motivi volevo sottoporre alla vostra attenzione due fatti, uno più generale e l'altro personale, che possono aiutare a leggere il momento di crisi che, attraversando l'intera nostra società, colpisce in modo evidente anche la nostra professione. Il tentativo, non esauribile in poche righe, non è quello di una analisi completa e approfondita bensì quello di sollecitare spunti di riflessione e, soprattutto, consentire di intravedere uno spiraglio di speranza e di luce nel nostro percorso professionale.

Il primo riguarda il recente rapporto CENSIS sulla situazione sociale del paese che ha messo in evidenza "una società appiattita" nella quale "sono evidenti manifestazioni di fragilità sia personali che di massa: comportamenti e atteggiamenti spaesati, indifferenti, cinici, passivamente adattativi, prigionieri delle influenze mediatiche, condannati al presente senza profondità di memoria e futuro". Il rapporto evidenzia come "la complessità italiana è essenzialmente complessità culturale" e quale è la radice profonda di questa situazione "...manca ...la materia prima su cui lavorare, cioè il desiderio".

Questa analisi, a mio avviso, calza molto bene con la attuale situazione degli infermieri Italiani a volte rassegnati e fragili di fronte alle innumerevoli difficoltà lavorative quotidiane e con basi culturali da rinforzare o, se preferite, in fase di costruzione e sviluppo.

Il secondo fatto, più personale, riguarda la riflessione, sollecitata dalla maestra di mio figlio, su questa frase di Vladimir Solov'ev ripresa in un articolo di una giornalista, Marina Corradi: « ... "Che cos'è la bellezza? Guardate il carbone e il diamante. Il carbone e il diamante chimicamente sono lo stesso. Perché il carbone è brutto e il diamante è bello? Perché il carbone fissa tutta l'attenzione a se stesso, mentre nel diamante si vede il sole e tutta la luce:

attraverso di esso si vede qualche altra cosa, superiore alla pietra, che la fa bella". La più stupefacente bellezza dunque è quella che si lascia attraversare da un'altra bellezza, più grande. Totalmente, senza opporre resistenza, né trattenere il raggio che non le appartiene. E in quel passaggio la luce si svela: dal rosso sangue al giallo del sole allo zenith, fino al tramonto indaco e viola. La materia più dura, più invincibile, si fa interamente trapassare dalla luce. E in quell'istante di docilità, la rivela. Come se la luce avesse avuto bisogno della materia, per potersi svelare. »



Questo secondo spunto, apparentemente lontano dal contesto sanitario, mi consente di sviluppare quella che, anche secondo il Censis, è stata indicata come via d'uscita alla situazione di crisi: **"tornare a desiderare"**. Mi sono chiesto che cosa possa voler dire questo ritorno del

desiderio per noi infermieri. La questione decisiva è se vogliamo essere carbone o diamante. Nel senso che il nostro concepirci come professionisti, come infermieri dovrebbe apparire innanzitutto come la posizione del diamante che riflette la luce dandole consistenza e colore. A volte, prevale la posizione del carbone che anziché riflettere il valore del nostro lavoro, la forza contenuta in ogni semplice atto di assistenza, la sostanza del prendersi cura dell'altro, tradisce una eccessiva riflessione su di sé, sui propri limiti e difficoltà (spesso anche reali e motivate) che impedisce di far emergere l'esperienza positiva della nostra professione.

Se i primi a non credere nel valore della nostra professione siamo noi stessi, come possiamo attenderci quel cambiamento tanto atteso? Qualsiasi trasformazione parte sempre dal cambiamento di un IO, che comunica una esperienza che consente a tutti di vedere ciò che già oggi funziona nella realtà, come l'esperienza di molti può raccontare. Perché "le forze che cambiano la storia sono le stesse che cambiano il cuore dell'uomo".

Gli infermieri, per il lavoro che svolgono, hanno un privilegio e una possibilità in più rispetto a tante altre professioni. Non lasciamoci sfuggire l'occasione. La scelta se essere carbone o diamante, in fondo, è di ciascuno di noi.



TUTTI IN PIEDI, SULLA SEDIA

Il lavoro e il suo valore

4

«L'Italia migliore lavora, vestita da poliziotto o da infermiera Amate il vostro lavoro, è la più bella forma di felicità. Quando lavoriamo modifichiamo noi stessi, non c'è solo la ricompensa della paga, c'è una ricompensa misteriosa, non solo cambiamo quello che stiamo facendo, lavorando conosciamo noi stessi, diventiamo indipendenti, è un diritto che nessuno ci può togliere, è un servizio divino, è una cosa sacra. Amare il proprio lavoro è la sola grande e concreta felicità, dovrebbe essere la base su cui fondare la nostra società, amare il nostro lavoro con la coscienza orgogliosa di essere utili, io mi inchino a tutti i lavoratori, è grazie a voi che il mondo va avanti...." (Roberto Benigni)

"Il lavoro è l'espressione del nostro essere. Questa coscienza dà veramente respiro all'operaio che per otto ore fatica sul banco di lavoro, come all'imprenditore teso a sviluppare la sua azienda. Ma il nostro essere - ciò che la Bibbia chiama "cuore":coraggio, tenacia, scaltrezza, fatica - è sete di verità e felicità. Non esiste opera, da quella umile della casalinga a quella geniale del progettista, che possa sottrarsi a questo riferimento, alla ricerca di una soddisfazione piena, di un compimento umano: sete di verità, che parte dalla curiosità per addentrarsi nell'enigma misterioso della ricerca; sete di felicità che parte dall'istintività e si dilata a quella concretezza dignitosa che sola salva l'istinto dal corrompersi in falso ed effimero respiro. È questo cuore che mobilita chiunque, qualunque impresa o lavoro realizzi" (Don Luigi Giussani)

"Così il lavorare degli uomini è come un'espressione particolare della loro somiglianza con Dio e l'uomo, in questo modo, ha facoltà e può partecipare all'opera di Dio nella creazione del mondo. Del monacismo fa parte, insieme con la cultura della parola, una cultura del lavoro, senza la quale lo sviluppo dell'Europa, il suo ethos e la sua formazione del mondo sono impensabili. Questo ethos dovrebbe però includere la volontà di far sì che il lavoro e la determinazione della storia da parte dell'uomo siano un collaborare con il Creatore, prendendo da Lui la misura. Dove questa misura viene a mancare e l'uomo eleva se stesso a creatore deiforme, la formazione del mondo può facilmente trasformarsi nella sua distruzione" (Benedetto XVI)



Il lavoro secondo Peguy

Un tempo gli operai non erano servi. Lavoravano.

Coltivavano un onore, assoluto, come si addice a un onore.

La gamba di una sedia doveva essere ben fatta.

Era naturale, era inteso. Era un primato.

Non occorre che fosse ben fatta per il salario, o in modo proporzionale al salario.

Non doveva essere ben fatta per il padrone, né per gli intenditori, né per i clienti del padrone.

Doveva essere ben fatta di per sé, in sé, nella sua stessa natura.

Una tradizione venuta, risalita da profondo della razza, una storia, un assoluto, un onore esigevano che quella gamba di sedia fosse ben fatta.

E ogni parte della sedia fosse ben fatta.

E ogni parte della sedia che non si vedeva era lavorata con la medesima perfezione delle parti che si vedevano.

Secondo lo stesso principio delle cattedrali.

E sono solo io - io ormai così imbastardito - a farla adesso tanto lunga.

Per loro, in loro non c'era neppure l'ombra di una riflessione.

Il lavoro stava là. Si lavorava bene.

Non si trattava di essere visti o di non essere visti.

Era il lavoro in sé che doveva essere ben fatto.

(tratto da "L'argent")

